


ROSA TIZIANA BRUNO

# KAIRÓS

UN GIORNO IN MAGNA GRECIA



MIMebù 

In collaborazione con il  
Parco Archeologico di Paestum e Velia



Testo di Rosa Tiziana Bruno  
Illustrazioni di Natascha Stolz

Introduzione di Edwige Chirouter  
Postfazione di Francesco Scelza

Redazione: Martina Pellegrini

2021 MIMebù Edizioni  
© Mim Edizioni s.r.l.  
via Monfalcone 17/19  
20099 Sesto San Giovanni (MI)  
[www.mimebu.it](http://www.mimebu.it)  
[info@mimebu.it](mailto:info@mimebu.it)

ISBN: 978-88-3142-611-4

**ROSA TIZIANA BRUNO**  
Illustrazioni di Natascha Stolz

# KAIRÓS

**UN GIORNO IN MAGNA GRECIA**

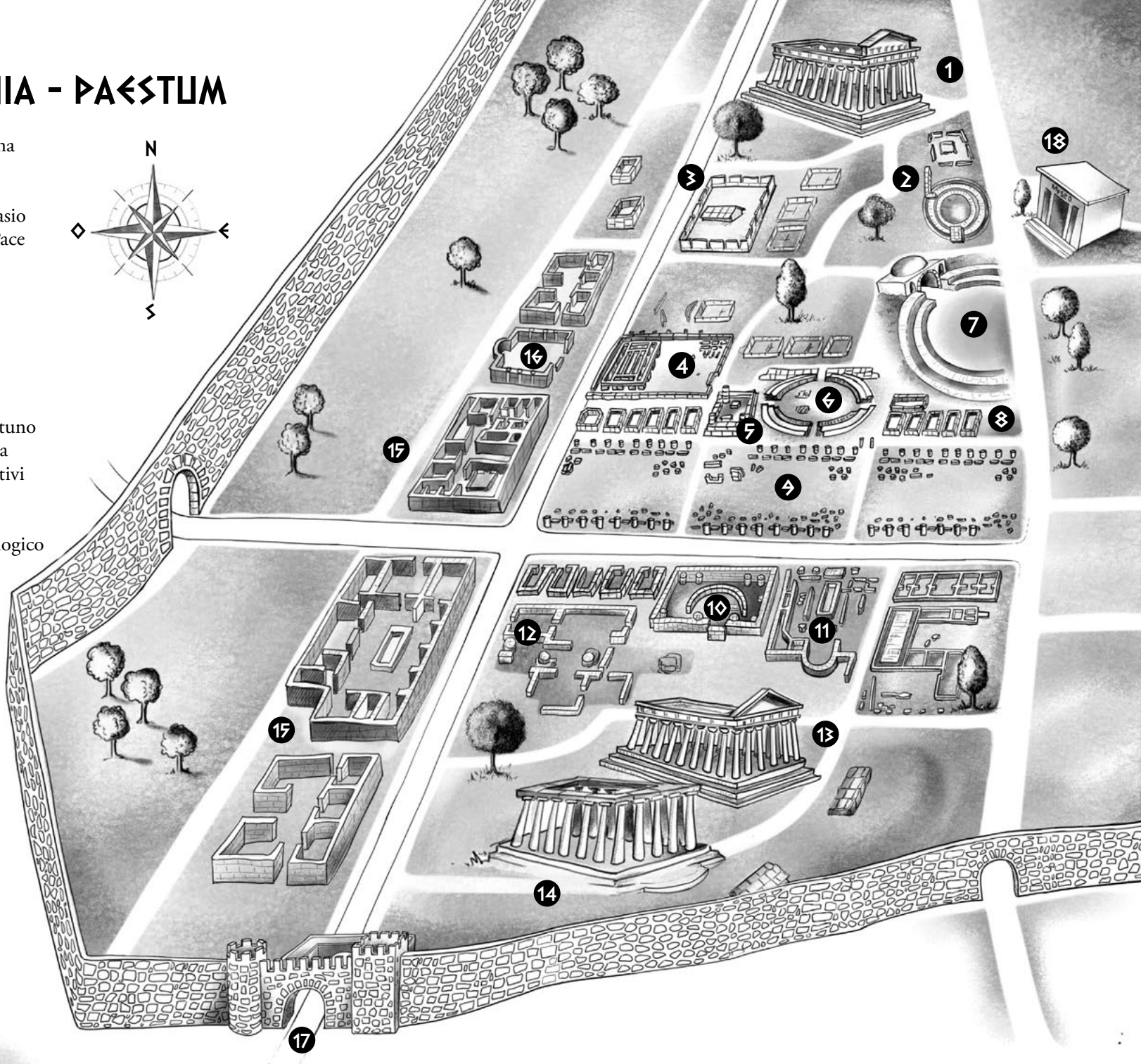
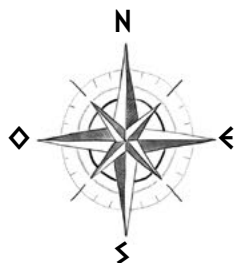
MIMebù 

# INDICE

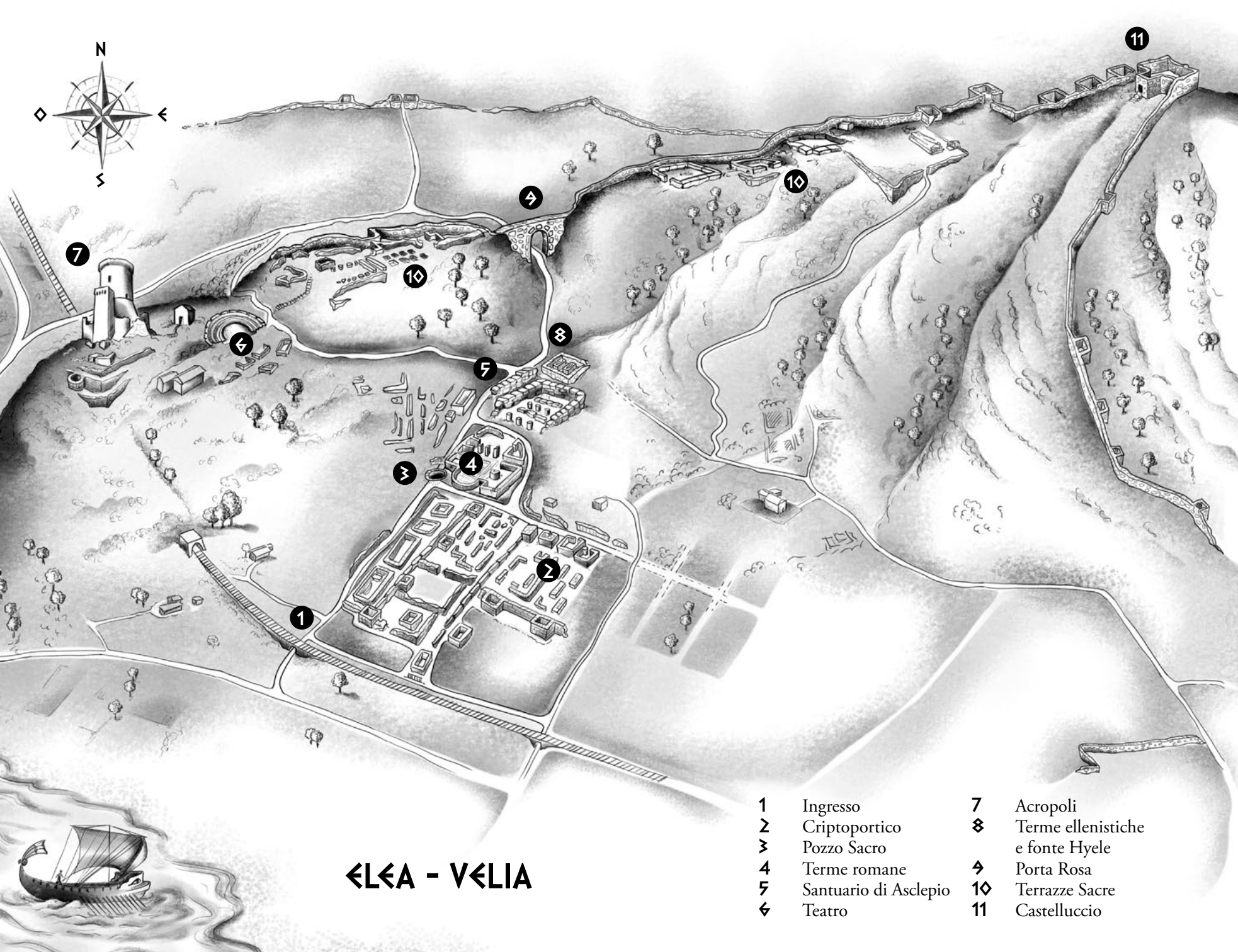
Prefazione	11	Pensieri da srotolare	123
Bagnasciuga	15	Una nonna come tante	129
Un regalo dal mare	23	Colei che pone fine alla battaglia	137
Il segreto di Phil	29	Elea: erbe e vento per il corpo e l'anima	147
Benvenuti a Poseidonia!	45	Sfiorando l'Impero Romano	155
Il signor Parmenide	57	L'uomo che leggeva i sogni	179
A spasso nel passato	71	<i>Kairós</i>	195
A colazione con <i>kairós</i>	87	Postfazione: il Parco Archeologico	205
Il signor Pitagora	107	Dietro le quinte: autrice e illustratrice	214

# POSEIDONIA - PAESTUM

- 1 Tempio di Atena
- 2 Ekklesiasterion
- 3 Heroon
- 4 Piscina - Ginnasio
- 5 Tempio della Pace
- 6 Comitium
- 7 Anfiteatro
- 8 Aerarium
- 9 Foro
- 10 Curia
- 11 Macellum
- 12 Terme
- 13 Tempio di Nettuno
- 14 Tempio di Hera
- 15 Quartieri abitativi
- 16 Caesareum
- 17 Porta Giustizia
- 18 Museo Archeologico Nazionale







## ◀ ELEA - VELIA

- |   |                       |    |                                     |
|---|-----------------------|----|-------------------------------------|
| 1 | Ingresso              | 7  | Acropoli                            |
| 2 | Criptoportico         | ⊗  | Terme ellenistiche<br>e fonte Hyele |
| 3 | Pozzo Sacro           | ⚡  | Porta Rosa                          |
| 4 | Terme romane          | ◊  | Terrazze Sacre                      |
| 5 | Santuario di Asclepio | 11 | Castelluccio                        |
| 6 | Teatro                |    |                                     |

## PREFAZIONE



Epicuro lo proclamò oltre due millenni fa: *Non c'è età per iniziare a filosofare.*

Tutti coloro che hanno praticato laboratori di filosofia con i bambini sono stati colpiti dalla capacità dei piccoli di stupirsi davanti al mondo, di porre domande, di apprezzare il dibattito e la discussione.

E la letteratura è uno strumento eccellente per affrontare questioni filosofiche a qualsiasi età.

Leggere una storia con tematiche forti consente di mettere un po' di distanza tra noi e i grandi concetti. In questo modo diventa più

facile lanciarsi in una discussione aperta, osare, parlare, approfondire la riflessione, uscire da ciò che è strettamente personale per pensare in modo più oggettivo e distanziato.

Le storie creano in qualche modo una “distanza di sicurezza” tra l’esperienza personale del bambino – troppo piena di emozioni, di cui non sempre ha voglia di parlare – e il concetto filosofico (la Libertà, la Felicità) – molto complesso ma che può essere esplorato a fondo se incarnato nelle storie.

La letteratura consente inoltre ai bambini di scoprire altre esperienze e altri modi di pensare, quindi di capire meglio il mondo. Offrendo loro storie ricche, belle e profonde, saranno poi in grado di affrontare l’indimenticabile esperienza iniziatica di entrare nell’universo del pensiero, dell’intelligenza e della bellezza.

*Kairós* è una bella storia, piena di poesia, che ci riporta alle origini greche della filosofia, ma ci offre anche l’opportunità di iniziare un ricco dialogo con i nostri figli o studenti sulla verità,

l’identità, il tempo, la felicità, le tradizioni, il progresso, la giustizia, l’arte, i sogni, l’immaginazione e, in definitiva, la funzione della storia e della filosofia. L’incontro di Elena e Phil ci invita a intraprendere un bellissimo percorso nella terra delle idee.

Buon viaggio, dunque, e buona lettura.

Edwige Chirouter  
*Università di Nantes*  
*Cattedra UNESCO di Filosofia per bambini*

# I

## BAGNASCIUGA



Con le sue onde di capelli sciolti e la pelle imbrunita, Elena osservava il mare che d'improvviso era diventato zitto. Branchi di pesciolini argentati guizzavano allegri e liberi, quasi a riva. Sfumature gialle, arancioni e rosse sgargianti, sovrapposte strato su strato, scarabocchiavano il cielo accompagnando il sole che lento s'appoggiava all'orizzonte.

Più in là mamma e papà si godevano lo spettacolo della luce calante, in tranquillità, raggomitolati sul telo sgualcito dalla lunga giornata. Un tepore piacevole avvolgeva la spiaggia.



Le risate e il chiasso dei bagnanti erano ormai lontanissimi e l'aria odorava di pace. Ma Elena sentiva anche un intenso profumo di menta, mandorle e miele, che d'improvviso le suscitò un gran desiderio di dolci.

Scostò la ciocca di capelli che la brezza marina le aveva sospinto sugli occhi e notò alla sua sinistra un pescatore intento a pulire la sua barchetta. Sentì che le stava accadendo qualcosa di molto simile alla felicità, una sensazione piacevole e rassicurante. Si rilassò profondamente, liberando un grande sbadiglio.

Era sul punto di addormentarsi quando all'improvviso uno scroscio d'acqua la investì.

Qualcuno si era improvvisamente tuffato a poca distanza da lei, schizzando dappertutto un'infinità di gocce salate.

«Che gran maleducato!» protestò Elena in direzione di quella strana sagoma che ora sguazzava in acqua.



Sembrava spassarsela parecchio, sprofondando e riemergendo con abilità. La bambina balzò in piedi e avanzò finché le onde non le coprirono le ginocchia.

Niente, il maleducato sembrava non aver sentito e continuava a produrre spruzzi e zampilli scompigliando il mare. In effetti, pareva essere un gran nuotatore, ma questo non gli dava il diritto di disturbare. Elena era decisa a rimproverarlo per bene. Avrebbe aspettato con calma il suo ritorno a riva.

Non dovette attendere molto. Pochi minuti dopo se lo trovò davanti. Era un bambino, riccioluto e dall'espressione allegra.

Rimasero entrambi muti per qualche istante e le parole aspre che lei aveva pensato di dirgli ormai non riuscivano più a venir fuori. Fu lui a iniziare la conversazione: «Ciao! Sei nuova da queste parti?».

«Per forza sono nuova, sono una turista.»

«E allora benvenuta!» esclamò sorridente il piccolo nuotatore.

«Ti sembra questo il modo di dare il benvenuto?!»

Il bambino chinò il capo, flettendo leggermente le ginocchia. «Hai ragione, ho dimenticato l'inchino.»

«Che sbruffone!» replicò Elena puntandogli contro l'indice. «Ti sei tuffato ignorandomi e mi hai bagnata tutta.»

«Ma siamo al mare, è normale bagnarsi qui.»

«Normale? Ci avevo messo un'ora per asciugare i capelli.»

«È proprio vero quel che mi racconta mio padre: le donne sono una gran seccatura!»

La bambina strabuzzò gli occhi incredula. «Ah! Dunque io sarei una seccatura? Tu invece chi saresti? Sentiamo!»

«Giusto, non mi sono ancora presentato. Sono Philippos, ma puoi chiamarmi Phil.»

«Sei inglese?»

Phil scosse la testa e uscì completamente dall'acqua, rotolando con una piroetta sul bagnasciuga. Elena lo guardava meravigliata, non

aveva mai incontrato un bambino così eccentrico. Sembrava avesse preso forma dalla schiuma del mare, tanto erano vivaci i suoi guizzi.

«Però avrei preferito portare un altro nome», aggiunse dopo l'ennesima capriola.

«Cioè?»

«È una lunga storia, troppo lunga per spiegarla frettolosamente in spiaggia.»

«Quanti giri di parole per un nome!»

«Scherzi? Il nome che portiamo significa molto e potrebbe racchiudere il destino.»

«Vuoi dirmelo o no?»

«Bisognerebbe prima che ti spiegassi...»

Elena lo interruppe seccata: «Non mi serve nessuna spiegazione!».

«Va bene... Avrei voluto chiamarmi Kairós, ecco.»

«Caspita! E che razza di nome sarebbe?»

«Lo vedi che avrei dovuto spiegarti il significato?»

«Ma quale significato? Un nome è un nome, e basta.»

Phil fece un cenno di resa con la testa e le chiese: «Il tuo qual è?».

«Elena. Semplice e corto. Visto? Non servono lunghi discorsi per presentarsi.»

«Bellissimo.»

«Grazie. Ma non sperare di farti perdonare con un complimento.»

«E poi ha una storia antichissima», continuò Phil, illuminandosi in volto.

«Cosa?»

«Il tuo nome.»

Elena continuava a trovare tutto molto sorprendente. Non le era mai capitato nulla di simile. Nessuno dei suoi compagni di scuola le parlava in quel modo, nemmeno il suo istruttore di nuoto – che pure era un tipo parecchio eccentrico – aveva mai fatto discorsi tanto stravaganti.

# 2

## UN REGALO DAL MARE



«Sentiamo, quale storia antichissima avrebbe il mio nome?» domandò Elena con l'aria di chi dubita di ricevere una risposta verosimile.

Phil appariva troppo bizzarro per essere attendibile. Qualunque cosa le avrebbe raccontato, andava sicuramente valutata con cautela.

«Te la racconterò un'altra volta, ora devo andare.»

«O piuttosto», ribatté Elena, «ti serve del tempo per inventarla!» e poi si abbandonò a una fragorosa risata.

«*Tempo*. Sei sicura di sapere cosa significhi

davvero questa parola?» chiese di rimando Phil, con tono serissimo.

Quella domanda a bruciapelo lasciò interdetta la piccola turista. In un primo momento il quesito le era apparso piuttosto sciocco, in effetti la parola *tempo* è una delle più usate, tutti sanno cosa significa. Eppure, cercando il modo per spiegarlo, Elena si rendeva conto che non era poi così facile trovare la giusta definizione. Ma non voleva certo darla vinta al suo interlocutore e dunque provò a mettere insieme una frase sensata: «Il tempo è l'insieme di tanti attimi, uno dietro l'altro».

Non appena finì di pronunciare quelle parole, capì di essersi incastrata da sola: Phil probabilmente le avrebbe chiesto il significato del termine *attimi*. Come spiegarlo?

Ma fortunatamente lui le sorrise e, strizzando l'occhio, si limitò a dirle: «Vedi? Bisogna fare attenzione con le parole, perché sono come il mare».

«Come il mare?»

«Esatto. Se ti immergi in profondità per sco-

prire cosa nascondono, trovi mille creature colorate che guizzano di qua e di là.»

Elena si sentì attraversare da un bagliore di curiosità, d'improvviso quel bambino bizzarro e pasticcione le apparve così interessante da desiderare di restare a parlare con lui per ore.

Ma Phil fece un cenno di saluto con la mano e si tuffò in mare, allontanandosi come quei pesci che tagliano l'acqua con fare sicuro, rapidi e scattanti.

Lo avrebbe rivisto ancora? Era quello che lei sperava, ma restavano solo poche possibilità, le vacanze stavano per terminare.

Fortunatamente i giorni successivi si rivelarono molto generosi e diedero ai due la possibilità di incontrarsi ancora. Sempre alla stessa ora, Phil ritornava balzando fuori dall'acqua, con i suoi riccioli profumati di salsedine, e insieme chiacchieravano e passeggiavano lungo la riva. Pian piano il loro diventò un appuntamento fisso e iniziarono a conoscersi meglio.

Le camminate, i giochi e soprattutto le lunghe conversazioni avvicinarono sempre più Elena e Phil che divennero, in maniera naturale, quasi senza accorgersene, ottimi amici.

Una volta trovarono una conchiglia grande quanto un palmo di mano, con striature bianche e arancioni – chissà quanto aveva viaggiato prima di finire stremata sul bagnasciuga. E poi decine di meduse, che ondeggiavano nella loro trasparen-

za e sembravano provenire da un lontano regno dove tutto era evanescente. Ma fu in un pomeriggio ventoso che Elena si rese conto di quanto fosse prezioso il suo nuovo amico. Una brusca folata sollevò d'improvviso l'acqua, creando un'onda gigantesca che rapida raggiunse la riva.

Lei era lì, china a raccogliere un sasso dalla forma strana. Con la sua vigorosa cresta, l'acqua la travolse in un istante, senza che la bambina potesse chiedere aiuto.

Phil si accorse di tutto e, senza badare al pericolo che avrebbe corso, si tuffò per salvarla. L'afferrò stretta per un braccio e rapidamente la strappò alla furia del mare.

Che gran fortuna incontrare l'amicizia sul proprio cammino.





# 3

## IL SEGRETO DI PHIL



Era da un po' che Elena covava dentro una domanda. Aveva notato che Phil spuntava ogni volta dal mare, come se provenisse da un isolotto o da chissà quale regno sottomarino. Ma non c'erano isole nelle vicinanze e i regni sottomarini, si sa, esistono soltanto nelle fiabe. Dunque da dove arrivava?

La sua domanda non poteva più restarsene buona nella testa, era il momento di tirarla fuori.

«Dove abiti, Phil?» chiese senza troppi giri di parole.

Il bambino la guardò con un'espressione stra-

na in volto, come se rispondere fosse complicato, tipo quando a scuola sei interrogato e non sai come dire le cose nel modo giusto.

Qualche attimo di silenzio, poi Phil rispose con tono deciso: «Abito qui».

«Ma dove esattamente?»

«In questa cittadina.»

«Ah, sei di Paestum! Ci voleva tanto a dirlo? Certe volte è una gran fatica strappare informazioni a voi maschi.»

«Niente, ero un po' sovrappensiero», tentò di giustificarsi Phil, che temeva un interrogatorio incalzante.

«Tentavi per caso di fare il misterioso?» chiese Elena con un sorriso ironico stampato sul viso.

«Io? No, ma figurati!» replicò lui con fare imbarazzato.

Elena non riusciva a capire cosa ci fosse di tanto complicato nel raccontare la propria provenienza. «Dunque abiti qui a Paestum. Al tuo posto ne sarei orgogliosa e lo direi ad alta voce. È una cittadina meravigliosa, affacciata sul mare

e a poca distanza da Salerno, altra città incantevole.»

Le parole di Elena risuonarono provocatorie e Phil sbottò irritato: «Io sono di Poseidonia!».

Aveva appena finito di pronunciare la frase, quando capì di aver combinato un pasticcio. Istintivamente portò le mani davanti alla bocca, come per impedire alla voce di uscire. Ma ormai c'era poco da fare, aveva ben scandito il nome della sua città e non poteva più rimangiarselo.

«Poseidonia?» chiese Elena sgranando gli occhi. «E dove si trova?»

«No, niente, scherzavo.»

«Sembravi piuttosto serio, invece. Forza, racconta.»

Phil si rese conto che non avrebbe potuto continuare a mantenere il segreto, la sua nuova amica non era certo una sciocca e ormai diventava difficile nasconderle la verità. E poi, con gli amici veri certi segreti non hanno motivo di esistere.

«Sì, è vero, arrivo da Poseidonia», ammise, guardando dritto negli occhi la sua amica.

«Che posto sarebbe?»

«Ti andrebbe di visitarla? Posso farti da guida. Sei una turista, no?»

«Certo. Ma con la mia famiglia abbiamo deciso di rimanere a Paestum durante la nostra vacanza. Non posso allontanarmi da qui.»

Phil scoppiò in una fragorosa risata. «Ma tu sei già a Poseidonia!»

«Cosa fai, mi prendi in giro?»

«No! Poseidonia è il vero nome di questa cittadina.»

«Ancora?!» replicò indispettita Elena. «Vuoi che non sappia dove mi trovo in vacanza?»

«Mi spiego meglio. *Paestum* è il nome che voi moderni date a questa città, ma non è quello originario.»



«Che invece sarebbe?»

«Te l'ho appena detto: Poseidonia! Questo è il nome che fu scelto dalla mia gente per la cittadina sul mare dove ci troviamo in questo momento.»

Elena rimase in silenzio a riflettere su quello strano discorso. I conti non tornavano. «Perché dici *voi moderni?*» chiese poi sbigottita.

Phil non rispose e si voltò in direzione dell'orizzonte. Tutto d'un tratto sembrava diventato prigioniero di pensieri insondabili. Ma Elena voleva capire. «Scherzavi, vero?»

«No, per nulla.»

«Dunque *noi moderni* siamo diversi da te che invece saresti antico e saggio?»

«Proprio così, l'hai detta giusta.»

Stavolta fu Elena a scoppiare in una grande risata. «Ho capito, ti mancano un po' di rotelle nel cervello.»

«Niente affatto.»

«E allora spiega.»

«Non so se posso», rispose Phil chinando per

un attimo il capo, in un ultimo momento di indecisione.

«Se puoi cosa?»

«Se posso dirtelo.»

«Poche storie. Adesso ti tocca terminare il discorso, forza!»

«Facciamo un patto», propose Phil. «Accompagnami al porticciolo e in cambio ti spiegherò.»

«Affare fatto», replicò Elena di getto.

S'incamminarono sul bagnasciuga, mentre la schiuma del mare giocava a cancellare le loro impronte.

«Sono pronta ad ascoltare, ora mi spieghi?»

Phil esitò qualche istante e poi cominciò: «Vedi, io non appartengo a questa epoca, vengo da molto lontano».

«*Lontano* quanto? Oh, insomma, cerca di essere più chiaro!»

Continuando a passeggiare, Phil spiegò che la sua gente aveva fondato la città di Poseidonia molto tempo prima.

«*Molto* quanto?»

«Tantissimo.»

«Per favore, parla chiaramente. Non voglio più ricordartelo!»

«Va bene. Allora dico tremila.»

«*Tremila?*» ripeté Elena stupefatta.

«Sì, tremila anni fa.»

«Non ti sembra di esagerare?»

«Hai ragione, ho esagerato un po'.»

«Ecco, mi pareva.»

«Avrò forse aggiunto qualche anno di troppo.»

«Cosa?» chiese Elena con un'espressione di meraviglia stampata in viso.

«A essere precisi, accadde oltre duemilacinquecento anni fa.»

«Ma tu sei matto!»

«No. Sono semplicemente fiero della mia gente.»

«La tua *gente*?»

«Io sono greco. Un mio antenato fu tra i fondatori della colonia di Sibari.»

«La cittadina calabrese?»

«Esatto. La conosci?»

«In realtà non ci sono mai stata.»

«Dovresti andarci. È un bellissimo posto, quasi quanto la mia Poseidonia.»

«Ora basta. Questo scherzo sta durando troppo. Sono stufo di ascoltare bugie. Mi hai presa per una tonta?»

«No, al contrario. Mi sei sembrata da subito una persona intelligente e ora che ti conosco meglio, so per certo di poterti confidare la verità.»

«La *verità*? A me pare che tu stia raccontando un mucchio di fesserie.»

«Ma no!»

«La tua gente che fonda una città duemilacinquecento anni fa. Cose da pazzi! Ora torno indietro.» Elena si voltò, fingendo di volersene andare, anche se in realtà era piena di curiosità.

«No, ti prego, resta ancora un po'», la pregò con dolcezza Phil.

«D'accordo, resto. Ma tu smettila di raccontare frottole.»

«Hai ragione, forse dovrei dirti davvero tutto.»

«Ecco, bravo! Comincia.»

«Mio padre scoprì un passaggio, una grotta subacquea che permette a chiunque la attraversi di...» Phil si interruppe, stava per rivelare un grosso segreto, un'informazione preziosa più di qualunque tesoro, non era facile trovare le parole giuste. Oltretutto suo padre gli aveva raccomandato di mantenere il riserbo più assoluto sulla faccenda. Ma Elena si stava consumando dalla curiosità: «Permette di fare cosa? Vai avanti!».

«Di viaggiare nel tempo», rispose il bambino tutto d'un fiato.

La sua giovane amica restò a guardarlo pietrificata dalla sorpresa, a metà tra l'incredula e l'estasiata, incapace di dire alcunché.

Phil proseguì: «Il passaggio da un'epoca all'altra può avvenire soltanto in un determinato segmento del giorno, che solo io e mio padre conosciamo. È in quel momento che si verifica qualcosa di straordinario».

Niente, Elena non riusciva ancora a tirare

fuori le parole di bocca, tanta era la meraviglia, e fece cenno a Phil di continuare.

«Il magico passaggio fu creato dal dio del mare per permettere agli esseri umani di superare le barriere del tempo. Ma soltanto chi possiede la giusta sete di conoscenza può attraversare la grotta con successo.»

«Cioè?» riuscì a chiedere Elena, sciogliendo finalmente il groviglio che le aveva annodato la lingua.

«Chi non è abbastanza curioso e desideroso di conoscere, non riuscirà mai a viaggiare nel tempo.»

«*Viaggiare nel tempo?* Ma è fantascienza!» lo interruppe Elena.

«Lasciami finire. Mio padre dedicò la sua vita allo studio e alla conoscenza, e tutto quello che scoprì lo mise sempre al servizio della città e dei suoi abitanti. Proprio il suo altruismo gli fece meritare la simpatia del dio Poseidone, che gli permise di scoprire il segreto della grotta.»

«Il dio chi?»



«Giusto. Tu non puoi saperlo. È il dio del mare di cui ti parlavo prima.»

Phil proseguì raccontando che la cittadina conosciuta da Elena come Paestum era stata fondata, più di duemilacinquecento anni prima, dai Greci provenienti dalla regione che oggi è chiamata Calabria. Inizialmente essi si erano sistemati lì, edificando la splendida città di Sibari sulla costa del Mar Ionio. Ma, dopo qualche tempo, si erano avventurati fino alle coste del Mar Tirreno, presi dal desiderio di esplorare nuovi luoghi e dalla necessità di ampliare i commerci. Quei Greci erano in maggioranza di stirpe achea e furono proprio loro a dare alla nuova città il nome di Poseidonia, in onore di Poseidone, il dio del mare.

«Scusa, ma i Greci non provenivano dalla Grecia?»

«Certo, però molti avevano lasciato la madrepatria per cercare nuove terre da coltivare e luoghi dove cominciare una nuova vita.»

«Un po' come me che sono curiosa di scoprire cose nuove, insomma», replicò Elena, che cominciava ad appassionarsi molto al racconto di Phil. «E dimmi, tutto questo accadde davvero così tanti anni fa?»



«Sì, avvenne all'incirca cinque secoli prima della nascita di Cristo, come usate dire voi.»

«Giusto! Per misurare lo scorrere del tempo, sia in avanti che indietro, noi consideriamo l'anno in cui nacque Cristo.»

Phil provò un moto di orgoglio per essere riuscito a ricordare qualcosa di cui aveva sentito parlare solo di sfuggita, in uno dei suoi viaggi nel futuro.

«Accipicchia», aggiunse Elena carica di meraviglia, dopo aver inquadrato rapidamente il periodo storico. «Più di cinquecento anni avanti Cristo!»

In realtà, proseguì Phil, gli Achei erano molto devoti alla dea Hera, che proteggeva il matrimonio, e anche alla dea Atena, che governava la sapienza, le arti e la guerra. Ma la splendida terra baciata dal mare, appena trovata, meritava il nome di Poseidonia, in onore del dio che vegliava sulle acque.

Elena ascoltò a bocca spalancata ogni parola. Mille domande si affollavano nella sua men-

te. Come era possibile che qualcuno riuscisse a viaggiare nel tempo? Assurdo. Eppure Phil non sembrava un imbroglione e aveva una luce dolcissima negli occhi che ispirava fiducia.

«Ed è viaggiando nel tempo che hai imparato a parlare le lingue moderne?» chiese la piccola curiosa.

Phil strizzò l'occhio. «Proprio così!»

# 4

## BENVENUTI A POSEIDONIA!



Il racconto di Phil diventava sempre più affascinante, ma la bambina conservava una certa dose di diffidenza. Come le avevano insegnato i suoi genitori, prima di credere a qualcosa di strano e mai sentito, bisogna verificare che esistano prove concrete. E dunque, con lo sguardo furbo, dichiarò decisa: «Mostrami un oggetto o qualsiasi altra cosa che possa convincermi che tu dica la verità».

«Posso fare molto di più!» ribatté pronto Phil.

«Non serve, mi basterà vedere un anello, una collana o un qualunque oggetto della tua gente,

che sia perfettamente integro e nuovo. Se è vero che viaggi nel tempo, non avrai alcuna difficoltà a portarmi qualcosa dal passato.»

«Certo. Ma perché accontentarti di un oggetto se puoi vedere l'intera città?!»

«Esagerato! Cominciamo da qualcosa di piccolo, poi si vedrà.»

Phil le tese la sua mano profumata di salsedine e le rinnovò l'invito: «Sta per scoccare l'ora giusta per il passaggio nel tempo. Vieni, in pochi attimi saremo a Poseidonia.»

Elena lo osservò combattuta. «Anche volendo, non potrei seguirti. Il sole inizia a calare e tra un po' i miei genitori cominceranno a raccogliere i teli per rientrare in albergo. Mi cercheranno.»

«Non è un problema. Mentre sarai con me, il tempo su questa spiaggia si fermerà.»

«Cosa dici?»

«Andremo indietro di oltre duemila anni e qui tutto rimarrà sospeso. Quando torneremo potrai raggiungere i tuoi e cenare con loro.»

«Certo che ne dici di stranezze, eh!» E insieme scoppiarono in una fragorosa risata.

L'offerta di Phil era allettante. Se davvero si poteva viaggiare nel tempo, l'occasione era da cogliere al volo.

Elena si voltò in direzione dei suoi genitori: mamma e papà erano intenti a godersi gli ultimi bagliori del tramonto. E mentre li guardava pensò che non poteva rinunciare, si trattava di fare un viaggio nel tempo, una possibilità che forse non le sarebbe capitata mai più.

Oltre duemila anni indietro, un salto in un mondo completamente nuovo! Che poi, a dirla tutta, non si trattava di un mondo nuovo, ma antico. Però l'antichità può essere piena di novità. Sembrava un gioco di parole, ma Elena rifletteva che in fondo non conosciamo davvero il passato. Cosa pensavano le persone migliaia di anni fa? Esistevano le torte di compleanno? E i giochi da tavolo? E il dentifricio?

Poi, chissà, quel viaggio poteva portarle fortuna a scuola. Quante cose avrebbe potuto rac-

contare alla maestra, al suo ritorno! Di sicuro avrebbe fatto un figurone.

La richiesta forte e chiara di Phil interruppe i suoi pensieri: «Che fai allora, vieni?».

Elena moriva dalla voglia di seguirlo, ma pensò che poteva essere una buona idea farsi pregare ancora per qualche attimo.

«Vediamo», rispose, «dipende da quello che mi proporrai».

«Ma te l'ho già detto! Una visita nella mia città.»

«Sì, ma da dove cominceremo?»

«Qual è la cosa che vorresti vedere per prima?»

Elena, che iniziava ad avere fame, si fece ispirare dal forte odore di miele e cannella che riempiva l'aria: «Vorrei cominciare da qualcosa di dolce. Sapete fare i pasticcini a Poseidonia?».

«Ovvio che sì. L'intera città è una pasticceria a cielo aperto.»

«Ecco, stai riprendendo a fare lo sbruffone!» sentenziò lei, imitando con una smorfia l'atteggiamento di Phil.

Lui sorrise divertito, quella bambina era un'adorabile peste!

Poi le spiegò che i dolciumi erano davvero molto diffusi fra la sua gente e le occasioni per prepararli erano numerose: ricorrenze religiose, banchetti di ringraziamento, nascite, matrimoni e perfino malattie.

«Non ci posso credere! Cosa c'entrano i malanni con i dolciumi?» chiese Elena, che non riusciva a capacitarsi.

«Le malattie si possono curare anche con i pasticcini.»

«Ma è meraviglioso! Dimmi tutto sui dolci che curano, ti prego!»

Phil raccontò che un famoso medico greco, proveniente dall'isola di Kos, sosteneva che la medicina è in primo luogo una terapia attraverso alimenti e bevande.

«Caspita!» esclamò Elena. «Come si chiama questo medico che curava le malattie con il buon cibo? Vorrei proprio conoscerlo.»

«Be', lui a Poseidonia non c'è. Però i suoi in-

segnamenti si diffusero in tutta la Magna Grecia e quindi giunsero anche a noi.»

«Dimmi il nome di questo dottore. Sono troppo curiosa!»

«Si chiamava Ippocrate.»

«Mi pare di averlo già sentito da qualche parte...» mormorò Elena, cercando di ricordare.

«Per forza, è famosissimo!»

«Dove l'avrò sentito?»



«Non saprei, ma posso dirti che Ippocrate prestava molta attenzione all'equilibrio dell'organismo umano. Era infatti convinto che ogni singola parte del nostro corpo deve essere in armonia con tutte le altre, altrimenti ci ammaliamo.»

«Quindi, per esempio, se un masso mi casca sulle dita dei piedi, non saranno solo le dita ad ammalarsi ma tutto il mio organismo?»

«Sì, più o meno. E vale anche per la mente e l'ambiente.»

«Cosa vuoi dire?»

«Se sei felice e vivi in armonia con l'ambiente, allora sei davvero sana.»

«E ovviamente vale anche per stomaco e pancia!» aggiunse Elena scoppiando a ridere, sotto lo sguardo divertito di Phil.

Subito dopo le venne in mente che una volta aveva letto il nome *Ippocrate* sull'insegna di una farmacia. «Ora ricordo, la farmacia sotto casa!»

«Hai detto *farmacia*?» chiese Phil, sentendo la parola greca pronunciata dalla sua moderna amica. «Cosa ne sai tu delle farmacie?»



«Che domanda è? Le farmacie sono ovunque, e la mia preferita è quella sotto casa, dove ogni volta mi regalano delle ottime caramelle al mirtillo.»

«Hai usato una parola del mio tempo, come fai a conoscerla? *Pharmakéia* è un antico vocabolo greco e deriva da *phármakon*, che vuol dire “medicamento”.»

«Addirittura? Per noi è una parola di uso comune.»

«Caspita, allora è proprio vero che il vostro mondo ha preso moltissimo dal nostro!» esclamò Phil meravigliato e orgoglioso.

A quel punto Elena non aveva più il minimo dubbio. Si sentiva curiosa abbastanza da seguire quel bambino ovunque.

Tese la sua mano per incontrare quella di Phil, lui l'afferrò regalándole un sorriso carico di promesse.

«Ne vedrai delle belle! Te lo assicuro», disse poi, tirandola a sé.

«Cominciamo dai dolciumi, vero?»

«Perché no?! Sarà un ottimo inizio.»

Elena sentì la gioia scoppiarle nel petto. Non vedeva l'ora di partire per quell'incredibile avventura. D'improvviso la schiuma le accarezzò le caviglie e salì lentamente fino alla vita e poi ancora più su. Insieme al suo nuovo amico sprofondò dolcemente nell'azzurro salato.

In un istante si ritrovarono sott'acqua e – incredibile! – potevano respirare benissimo e muoversi con facilità. Guidata da Phil, Elena riusciva a fare piroette straordinarie, mantenendo però gli occhi bene aperti, perché nelle profondità del mare c'erano tante cose da osservare: alghe che ondeggiavano come capelli al vento in un pomeriggio di primavera; pesci argentati che sguazzavano felici in banco, diretti chissà dove; polpi che pescavano con i loro lunghi tentacoli, coralli che ospitavano colonie di stelle marine.

Phil, rimanendo sempre accanto a Elena, guidava in una direzione che solo lui sembrava conoscere. Controcorrente, dalla parte opposta a quella in cui nuotavano pesci, polpi, stelle ma-



rine e murene. E l'acqua si tingeva di un blu sempre più intenso, finché i due si ritrovarono all'ingresso di una grotta sottomarina da cui proveniva un fascio di luce.

Phil fece un cenno col capo per indicarlo. Elena capì: erano a un passo da Poseidonia.

Attraversarono la grotta, s'immersero in quel bagliore intenso e riemersero in superficie. La riva era là, poco distante, qualche bracciata e l'avrebbero raggiunta. Nuotando svelti in direzione della spiaggia, arrivarono entrambi con il fiatone, ma prima di sdraiarsi sul bagnasciuga, Elena riuscì a esclamare felice: «Fan-ta-sti-co!».

«Benvenuta a Poseidonia!» sussurrò Phil, mentre la sua nuova amica si lasciava baciare dai primi raggi del sole mattutino, con gli occhi chiusi.

# 5

## IL SIGNOR PARMENIDE



«Non starai mica dormendo?!» le chiese Phil dopo un po', osservandola lì, sdraiata e immobile. Ma Elena era tutt'altro che addormentata: come poteva assopirsi in quella situazione così avventurosa?

«Scherzi?» rispose con la sua voce argentina. «Ripenso alle meraviglie incontrate sott'acqua, sto cercando di fissarle nella memoria.»

Rimasero a riposare ancora qualche minuto e a riflettere sul da farsi. Phil meditava sull'itinerario da seguire per rendere il breve soggiorno di Elena il più piacevole possibile. Elena, invece,

provava a immaginare la sua passeggiata gastronomica, a caccia di dolcetti di ogni tipo.

«Bene, credo sia arrivato il momento dei pasticcini!» esclamò strizzando l'occhio al suo amico.

«Aspetta, sto cercando di capire da quale lato delle mura conviene entrare.»

«Poche storie. Un lato vale l'altro, purché si vada in cerca di dolciumi.»

«Sei proprio una gran golosa!»

«Be', avevi ancora dubbi?»

«No, ora non più.»

Risero entrambi, poi a Elena venne in mente di fare una domanda un po' particolare, perciò chiese con tono serio: «Mi dici qualcos'altro di tuo padre?».

«Cosa, per esempio?»

«Potresti dirmi che lavoro fa, per iniziare.»

«È stato un guerriero, poi ha deciso di prendere un'altra strada.»

«Quale? Il viaggiatore nel tempo?»

«Anche, infatti ha vissuto in molte epoche, dedicandosi alla meditazione e alla filosofia.»

«*Filo...* cosa? Ti riferisci al filo per cucire?» domandò Elena suscitando un gran sorriso sul volto di Phil.

«In effetti è qualcosa di simile», rispose lui divertito.

«Ci sono: si è messo a fare il sarto.»

«Ma no!»

«E allora cosa c'entra il cucito?» continuò la piccola turista, mostrandosi un po' spazientita.

«La filosofia è l'arte di riflettere su tutto ciò che esiste, quindi di dare ordine ai pensieri per cercare di scoprire il senso delle cose. Un po' come fa il sarto che dà senso ai ritagli di stoffa, cucendoli insieme con criterio e logica.»

«E la filosofia sarebbe un mestiere?»

«Certo che lo è!»

«A Poseidonia, forse», replicò ironica Elena.

«Qui lo è di certo! Siamo in una città di grandi pensatori.»

«Pensatori come quel dottore...» La bambina non riusciva a ricordare. «Ah, sì, come Ippocrate.»

«Esatto! Memorizza il suo nome, lo sentirai

spesso. E sicuramente sentirai anche parlare di Parmenide da Elea.»

«Elea?»

«Sì, l'antica città greca, che i Romani poi chiameranno Velia. Patria di Zenone e Parmenide, si trova a pochi chilometri da qui e ospita un'importante scuola di pensatori.»

«D'accordo, ma parlavamo di tuo padre. È famoso dunque?»

«Non esattamente. Di sicuro è molto conosciuto e stimato.»

«Ma di lui non parla più nessuno nel mio tempo?»

«Sì, invece. Ti sembrerà strano, ma mio padre è più famoso nella tua epoca di quanto non lo sia nella mia.»

«E allora dovrei aver sentito qualcosa... Dimmi il suo nome.»

«La tua gente non conosce il suo nome, però ha provato a dargliene uno.»

«Sì? Quale?»

«Tutti lo chiamano il *tuffatore*.»



Elena sobbalzò. Certo che ne aveva sentito parlare! Il giorno prima era stata al Museo del Parco Archeologico di Paestum e Velia con i suoi genitori e la guida turistica le aveva mostrato un affresco che raffigurava un uomo intento a tuffarsi dall'alto nelle profondità del mare. Cercò di richiamare alla memoria i dettagli.

«Ora ricordo!» esclamò trionfante qualche istante dopo. «La sua tomba viene gelosamente conservata, ma nessuno sa chi sia veramente quell'uomo raffigurato mentre si tuffa in acqua.»

«Ecco, adesso tu ne sai qualcosa in più.»

Elena rimase in silenzio, scrutando Phil negli occhi. Poi chiese timidamente: «Davvero è tuo padre?».

«Certo che sì.»

«Caspita che onore, hai un papà famoso nei secoli!»

«Ma no, mio padre è molto conosciuto dalla tua gente solo grazie all'affresco che lo raffigura, perché è rarissimo.»

«Addirittura?»

«Sì, quella è forse l'unica lastra affrescata che avete ritrovato, tutti gli altri disegni e incisioni sono riprodotti su vasi o piatti.»

«Incredibile!» disse fra i denti Elena, che davvero si sentiva stordita nell'apprendere tutte quelle notizie bizzarre.

Phil prese di nuovo per mano la bambina con fare risoluto. «È tempo di andare».

«No, un momento. Prima parlavi di una città, poco lontano da qui.»

«Elea?»

«Ecco, sì, quella che nella mia epoca si chiama Velia. Hai fatto dei nomi: parlavi di un certo signor Parmenide.»

«Infatti. A Elea abitavano e abitano ancora eccellenti pensatori, o filosofi, come li chiamate voi.»

«Cosa combinava esattamente questo signor Parmenide?»

«Si divertiva a suscitare nelle persone nuove idee e passione per la conoscenza.»

«Davvero?»

«Sì, voleva far riflettere e, probabilmente, questo lo divertiva pure.»

«E ci riusciva?»

«A far riflettere? Certo, ci riesce ancora, anche nella tua epoca.»

«E su cosa rifletteva? Sentiamo.»

«Sulle origini della vita, sul *perché* siamo come siamo e su *come* realmente siamo.»

«Mi gira già la testa!»

«Eppure è divertente. Basta dare alle risposte il tempo di arrivare, pian piano, fino a noi.»



«Insomma, puoi essere più chiaro?»

«Parmenide credeva nella logica, nell'uso della ragione contro ogni forma di superstizione. E affermava che le nostre conoscenze sono semplici opinioni e non la verità assoluta.»

«Quindi tutto quel che sappiamo potrebbe essere sbagliato?»

«Potrebbe.»

«Ma non ti sembra un po' esagerato?»

«Chissà. E se la realtà fosse soltanto frutto del nostro pensiero?»

«Intendi che immaginiamo tutto?»

«Potrebbe essere, no? Ti è mai successo di scoprire che un'idea che credevi esatta si è poi rivelata sbagliata?»

«Be', mi capita spesso. Specie quando provo a risolvere un problema di matematica», replicò Elena, scoppiando a ridere.

«Ci avrei scommesso!»

«Senti chi parla, mister *so tutto io!* Piuttosto, dimmi ancora del

signor Parmenide, lui sì che mi pare un tipo furbo.»

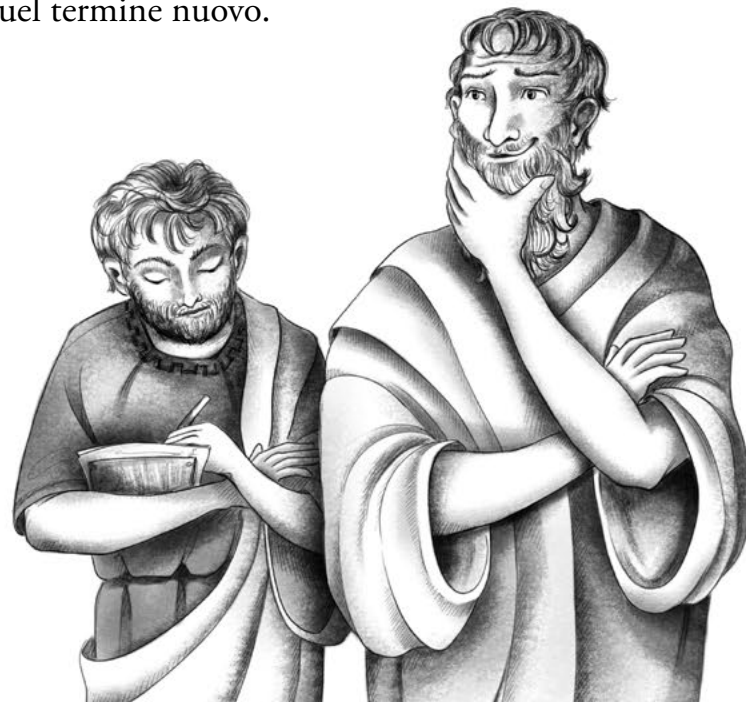
«Cos'altro posso dirti? Ah, sì, criticava la gente che tributava onori soltanto agli atleti, cioè agli eroi dei muscoli.»

«*Eroi dei muscoli?*»

«Sì. Lui aveva notato che i pensatori, eroi dell'intelligenza, spesso non ricevono gli stessi onori degli atleti.»

«Ah, ma questo succede anche nella mia epoca! Hai presente i calciatori?»

«*Calciatori?*» domandò Phil, disorientato da quel termine nuovo.



Finalmente toccava a Elena spiegare qualcosa: «Devi sapere che nel futuro, cioè nel mio tempo, c'è uno sport molto alla moda, seguito da tantissime persone. Il gioco vede due squadre contrapposte che calciano un unico pallone, e vince chi riesce a tirare più volte la palla nella porta avversaria. Quelli che calciano il pallone sono appunto i *calciatori*».

«E ricevono molti onori?»

«Certamente», rispose decisa Elena. «Molti più onori dei professori, ad esempio.»

Poi incalzò con un'altra domanda: «E gli dei dell'Olimpo? Immagino che anche loro riceversero molti onori. Cosa ne pensava Parmenide?».

«Parmenide pensava che il mondo fosse senza principio né fine, ovvero che l'insieme di tutte le cose formasse un'unica entità divina.»

«Quindi niente Olimpo, secondo Parmenide?»

«Ci sei andata vicino.»

«Capirai che scoperta! È risaputo che non esistono tanti dei.»

«Scherzi? In tutta la Magna Grecia nessuno

oserebbe mettere in dubbio l'esistenza degli dei, tantomeno dei loro poteri.»

«Addirittura!» fece sorpresa Elena, ma un attimo dopo si rese conto che le sfuggiva qualcosa: «Cosa intendi per Magna Grecia?».

«Sarebbe il nome che voi date alla regione in cui i Greci fondarono le loro città, nel sud della penisola italiana.»

«Quindi anche Poseidonia fa parte della Magna Grecia?»

«Ovviamente!»

«Giusto!» esclamò Elena ricordando d'improvviso una delle lezioni di storia. «La maestra ci ha spiegato che la Magna Grecia si estendeva dalla Sicilia a tutto il sud dell'Italia. E dimmi», continuò, «Parmenide viveva da solo con tutti i suoi dubbi?».

«Ma no! Erano in tanti a fargli compagnia, e infatti, come ti dicevo, a Elea si riuniva un gruppo di pensatori.»

«Una combriccola di dubbiosi?»

«No, una scuola di pensiero. Che ancora esi-

ste in questa epoca, anche se Parmenide non c'è più!»

«Per carità, sono in vacanza, vietato pronunciare la parola *scuola!*»

«Okay, allora vada per *combriccola.*»

«Ecco, così va meglio.»

«Voi ragazze, ah! Bisogna sempre darvela vinta...»

«Poche storie! Dimmi piuttosto qualcosa sui pasticcini di Elea.»

«Non ti bastano quelli di Poseidonia?»

«I dolciumi non sono mai abbastanza.»

«Bah! Comunque, a Elea si studia anche medicina e si va in cerca di erbe e piante per curare le malattie e creare dei medicinali per il corpo e per l'anima.»

«*Piante per l'anima?*»

«Certo. Parmenide era convinto che tutti gli elementi del mondo sono composti da corpo e anima, e insieme formano una sola grande anima. Per cui l'anima di ogni persona fa parte dell'anima della natura.»

«Quindi per guarire da qualsiasi malattia bisogna chiedere aiuto alla natura?»

«Proprio così!»

«E queste erbe medicinali finiscono anche nei dolciumi?»

«Esatto, insieme ad altri ingredienti squisiti.»

«Interessante.»

«La tua golosità è senza limiti!»

«Come la curiosità», precisò Elena con aria furbetta. «A proposito, esattamente in quale anno ci troviamo adesso?»

«Nel 300 a.C.»

«Perfetto. Proseguiamo?»

# 6

## A SPASSO NEL PASSATO



Si incamminarono verso est e dopo qualche minuto intravidero delle costruzioni enormi: giganteschi edifici, imponenti e maestosi, sorretti da larghe colonne. Erano tre, uno più solenne dell'altro.

Phil spiegò che si trattava di templi costruiti in onore degli dei. Il primo omaggiava la dea Hera e, nella parte posteriore dell'edificio, si trovava una cella chiusa dove solo i sacerdoti potevano entrare perché custodiva la sacra statua della divinità.

Elena notò che proprio nella parte posteriore,

